

Francesco Federici

L'identità italiana attraverso il racconto delle migrazioni.

Musei, mostre e percorsi espositivi

1. *Un'identità migrante*

Nell'affrontare la questione dell'immaginario e dell'identità nazionale, qualunque sia il popolo a cui si vuole fare riferimento, è molto spesso necessario soffermarsi sulla rappresentazione della migrazione. Un ambito interessante da osservare nel campo della cultura visuale è infatti quello dei musei delle migrazioni e delle mostre temporanee dedicate a questo tema. Si tratta di un fenomeno ormai diffuso, in particolare nel contesto di popolazioni che sono state capaci di riflettere sul loro passato migrante o che hanno in corso una riflessione che non è mai priva di tentativi di negoziazione e rinegoziazione culturale. Il caso italiano, complesso come è complessa la storia del paese, è interessante da analizzare, forse proprio per la frammentarietà sociale e culturale che lo caratterizza, e mostra come il tema delle migrazioni e più in particolare dell'italiano migrante caratterizzi una parte della cultura visuale nazionale che si basa su mostre temporanee e allestimenti museali.

In questo articolo cercherò di osservare, attraverso alcuni studi di caso, come l'«identità italiana» o almeno una sua presunta rappresentazione viene affrontata e mostrata in alcuni contesti museali e come di conseguenza vengono utilizzati gli strumenti museografici, in particolar modo attraverso l'uso delle immagini in movimento, facendo riferimento a esempi di musei e mostre temporanee che si sono sviluppati in Italia e in Francia. La riflessione che vorrei proporre in questa sede necessita infatti di un punto di osservazione che si situi contemporaneamente all'interno dei confini italiani e all'esterno di essi, per poter utilizzare, pur nell'inevitabile parzialità data dal numero circoscritto di casi scelti, uno sguardo che parta dall'assunto dell'«identità italiana» come identità migrante, in movimento.

Allo stesso tempo è necessario collocare queste esperienze prima di tutto nel contesto europeo: il primo motivo riguarda la particolare

situazione politica che ha permesso una maggiore libertà di movimento all'interno della Comunità Europea per i cittadini comunitari e scritto di conseguenza un nuovo capitolo della mobilità italiana e della percezione della sua identità; il secondo è legato allo sviluppo della museologia europea e l'attenzione che ha mostrato a questi temi, pur nelle difficoltà e nelle sempre maggiori incertezze date dalla riflessione culturale e artistica sui temi delle migrazioni, la quale «ha prodotto negli ultimi anni una riflessione straordinariamente ricca e interessante sul tema delle migrazioni»¹.

Grazie alle condizioni socio-politiche di generale stabilità, al benessere economico diffuso in Europa [...] e alla rilevanza del museo in quanto istituzione fondativa dello stato-nazione europeo, i musei di questo continente, più di altri, hanno assorbito e rielaborato la ricca riflessione sulle migrazioni dal punto di vista antropologico, storico, demografico, culturale e a partire dagli anni Novanta hanno iniziato a restituirla in forma di mostre, musei dedicati e riletture delle collezioni nei musei 'altri' [...]. In Europa, e solo qui, si è potuto riflettere ugualmente, in sede espositiva, sull'epopea della *partenza* fra XIX e XX secolo e su quella degli *arrivi* più recenti, cucendo le due narrazioni alcune volte per affinità, altre per contrasto².

Si potrebbe osservare come il panorama europeo, nonostante queste particolarità, non sia l'unico utile per affrontare una riflessione sull'identità italiana nel contesto museale o quantomeno come ci riporti una conoscenza solamente parziale. È altrettanto vero però che molti musei europei, pur nel loro essere «estremamente cauti nel reagire alla cronaca politica»³, offrono spesso, grazie alla composizione culturalmente frammentata del continente, uno spaccato molto ricco. L'evoluzione museale statunitense, per fare un esempio legato a una nazione dove i musei hanno avuto un ruolo importante nella riflessione intorno alla 'condizione migrante' e dove la presenza italiana è sempre stata forte, marcando alcuni tratti del paese, non permette lo stesso campo di osservazione né la stessa varietà.

¹ A.C. CIMOLI, *Approdi. Musei delle migrazioni in Europa*, CLUEB, Bologna 2018, p. 31. Per maggiori approfondimenti, cfr. EAD., *Migration Museums*, in *European Museums in the 21st Century: Setting the Framework*, II, a cura di L.B. Peressut, F. Lanz, G. Postiglione, Politecnico di Milano, Milano 2013.

² EAD., *Approdi. Musei delle migrazioni in Europa*, cit., pp. 31-32.

³ *Ivi*, p. 41.

2. Musei

Nell'ambito museale sono stati molti i tentativi di mostrare un fatto che appare sempre più dimenticato ovvero che l'identità italiana, la sua costruzione e i suoi processi di ricostruzione sono passati e passano ancora oggi attraverso dei movimenti di popolazione in uscita e in entrata. All'inizio del 2003 fu organizzata al Vittoriano una mostra dal titolo *Tante Patrie Una Patria. L'identità italiana nel mondo attraverso l'emigrazione*, che «si propone[va] fondamentalmente da un lato di creare le condizioni per la costruzione di una identità nazionale 'a rete', estesa oltre i confini nazionali, e dall'altro di diffondere, soprattutto tra i giovani, una pagina della storia italiana spesso dimenticata»⁴, mostra che prendeva in prestito molti materiali dal Museo Paolo Cresci per la storia dell'emigrazione italiana di Lucca. Nel catalogo edito in occasione della mostra alcune riflessioni fanno salire in superficie proprio l'importanza dell'emigrazione nella costruzione di un'identità nazionale.

L'emigrazione italiana, appena dopo l'Unità, era caratterizzata da una forte identità locale, sottolineata da sensibili differenze culturali linguistiche e di tradizioni politiche esistenti negli Stati preunitari. L'esperienza migratoria, particolarmente nei contesti più ostili agli italiani, dove marcati erano i processi di segregazione etnico-razziale e di esclusione sociale, come negli Stati Uniti, ha portato a rendere funzionale un'identità di gruppo, avvertita come nazionale. Così molti emigrati si sono sentiti 'italiani' solo all'estero. Anche se originato in prevalenza da meccanismi di difesa, l'atteggiamento delle élite italiane si è spostato sempre più verso i miti patriottici, già presenti nell'esulismo mazziniano, e più tardi verso i miti nazionalisti diffusi dalla cultura ufficiale all'inizio del XX secolo⁵.

Il Vittoriano è stato per alcuni anni sede di un museo chiamato Museo Nazionale dell'Emigrazione Italiana (MEI), risultato di varie proposte volte a creare un luogo della memoria migrante e mantenuto attivo, nella sua sede romana, fino al 2016, quando fu deciso il suo spostamento verso il Galata Museo del Mare di Genova, che ospitava e ospita tuttora una ricca esposizione permanente dal titolo Memorie e Migrazioni (MEM)⁶, aperta nel 2011.

⁴ E. STOLFI, *Italiani nel mondo*, Mondadori-Electa, Milano 2003, s.n.

⁵ G. ROSOLI, *Un secolo di emigrazione e le comunità italiane nel mondo*, in *Ivi*, p. 19.

⁶ Cfr. ANON., *MEM - Memoria e migrazioni*, www.galatamuseodelmare.it, <<http://www.galatamuseodelmare.it/mem-memoria-e-migrazioni/>> (ultimo accesso: 18.11.2018);

Altri due casi interessanti sono quello del Museo dell'emigrante della Repubblica di San Marino, aperto nel 1997, affiancato dal Centro Studi Permanente sull'emigrazione, e de La nave della Sila - Museo narrante dell'emigrazione, in Calabria, inaugurato nel 2005 a cura di Gian Antonio Stella. Quest'ultimo museo, nato inizialmente per raccontare l'emigrazione, si è dotato nel 2013 della sezione *MARE MADRE*, una video installazione dedicata all'arrivo in Italia dei migranti «un atto dovuto in questa regione che, da terra di emigrazione, sta rivivendo la drammatica esperienza al contrario e diviene terra di accoglienza e di immigrazione»⁷.

Questa breve carrellata non esaustiva mostra come in Italia, paese di emigrazione e di immigrazione, esistano diversi contesti nei quali la partenza e l'arrivo vengono raccontati e assorbiti come essenza dell'identità nazionale. Sono stati e sono tuttora dei tentativi di andare oltre al semplice racconto di una storia della migrazione, ma che hanno l'obiettivo di integrare questo aspetto all'interno di un più ampio racconto del paese, formatosi grazie alla sovrapposizione di diverse componenti culturali e sociali.

All'interno degli studi museografici i musei dell'immigrazione e quelli legati all'identità nazionale sono stati messi in relazione: Joachim Baur propone una interpretazione secondo la quale la nascita dei musei dell'immigrazione è vista come strategia per superare la crisi del concetto di nazione all'interno delle diverse realtà museali.

The thesis I propose is based on the reading of the internal dynamics of these places, which, despite the diversity of their collections, are characterized by a presentation of immigration as a transversal narration and, starting from this consideration, the exhibition of an 'imagined community' for migrants. [...] Thus immigration museums can operate as a stage for the harmonisation of dissonant cultural heritages, as well as a platform for a multicultural re-visioning of the nation⁸.

Nel caso italiano, o quantomeno nel processo di costruzione dello stato nazionale, è necessario considerare, come scrive lo storico Giovanni Montroni, anche una fondamentale frammentazione delle «'identità' che articolano il paese», osservando come una nazione giovane come quella

ANON., *Memoria e migrazioni*, www.memoriaemigrazioni.it, <<http://www.memoriaemigrazioni.it/>> (ultimo accesso: 18.11.2018).

⁷ ANON., *La nave della Sila. Museo narrante dell'emigrazioni*, www.lanavedellasila.it, <<http://www.lanavedellasila.org/index.php>> (ultimo accesso: 18.11.2018).

⁸ J. BAUR, *Museum and Nation*, in *European Museums in the 21st Century: Setting the Framework*, II, a cura di L. B. Peressut, F. Lanz, G. Postiglione, cit., p. 339.

italiana si basasse fin dalla sua origine su una notevole disuguaglianza, in particolar modo in termini di infrastrutture e amministrazione⁹. In questo senso diviene interessante comprendere come la rappresentazione dell'identità si debba inevitabilmente confrontare con questa frammentazione intrinseca al paese.

3. *Italiani in mostra*

Vorrei proporre come esempi due mostre che, in modi diversi, hanno affrontato la questione dell'identità italiana, la prima in modo netto e dichiarato, la seconda attraverso il racconto della emigrazione italiana in Francia.

Nel primo caso si è trattato di un evento espositivo ideato e realizzato da Studio Azzurro, *Fare gli italiani. 1861-2011 — Una mostra per i 150 anni della storia d'Italia*, svoltosi a Torino fra il 17 marzo e il 20 novembre del 2011, in occasione appunto della ricorrenza dei 150 anni dell'Unità d'Italia. Questa mostra, nei modi 'classici' del gruppo milanese, era costituita da un notevole apparato di immagini in movimento e di *exhibit* di diverso genere, con spesso una finalità di tipo immersivo e narrativo. Ospitata presso le ex Officine Grandi Riparazioni, nel più ampio contesto di Esperienza Italia 150, la mostra

si basa su un'ipotesi storiografica volta a dare significato e rilievo al processo di costruzione degli italiani attraverso i temi che hanno maggiormente spinto verso un processo di integrazione o viceversa quelli che lo hanno allontanato. Il progetto artistico nato da questa ipotesi prende forma dal confronto con lo straordinario spazio delle Officine Grandi Riparazioni, un complesso di archeologia industriale dei primi del 900, scelto per ospitarla. In entrambe risuonano termini che riconducono all'agire: il fare, il riparare. È una mostra da partecipare più che da contemplare, una mostra laboratorio più che un'esposizione illustrativa¹⁰.

Questo «laboratorio», che nell'idea di Studio Azzurro usciva dai canoni classici della messa in mostra museale, è stato realizzato con un cospicuo

⁹ Cfr. G. MONTRONI, *Introduzione*, in *La società italiana dall'unificazione alla Grande Guerra*, Laterza, Roma-Bari 2002.

¹⁰ ANON., *Fare gli Italiani 1861-2011. Una mostra per i 150 della storia d'Italia*, www.studioazzurro.com, <http://www.studioazzurro.com/index.php?com_works=&view=detail&work_id=100&option=com_works&Itemid=22&lang=it> (ultimo accesso, 18.11.2018).

numero di strumenti tecnologici che ancora oggi possono dare l'idea del tipo di paesaggio mediale costruito: più di ottanta videoproiettori, un centinaio fra monitor e schermi di proiezione, un numero impressionante di strumenti informatici e molto altro, a dimostrazione della complessità della ricerca tecnologica e naturalmente artistica messa in campo. Anna Chiara Cimoli nel già citato saggio sui musei delle migrazioni in Europa pone l'accento su un rischio, ovvero la tendenza che hanno molti musei dedicati a questo tema «ad alzare la temperatura narrativa»¹¹ lasciando in secondo piano la componente immateriale del messaggio da portare. Si tratta di un pericolo che si può estendere anche a mostre temporanee e in particolar modo a esposizioni che si basano in gran parte su strumenti multimediali, ma che viene stemperato dall'operato del gruppo milanese, pioniere non solo in Italia in questo genere di operazioni museografiche. Chiaramente l'attenzione alla tecnologia e l'uso massiccio di forme che tendono all'immersività o almeno alla costruzione narrativa attraverso l'e-laborazione di sofisticati *exhibit* fa parte delle pratiche di Studio Azzurro¹², ma l'obiettivo in questo specifico caso è stato quello, secondo Paolo Rosa, di creare

una mostra che unisce installazioni multimediali con grandi oggetti, costruzioni con costruzioni filmiche e con documenti di repertorio, immagini fisse con altre in movimento, ma soprattutto agisce con quei dispositivi di interattività che sono tipici forse della nostra espressione e che in qualche modo segnano questo coinvolgimento rispetto al pubblico¹³.

Una mostra «anticelebrativa» e «quasi laboratoriale», un percorso che si snodava attraverso alcuni passaggi e concetti fondamentali che hanno caratterizzato i centocinquant'anni della storia d'Italia. Deriva da questo la divisione degli spazi in «isole» e dei percorsi in «correnti», laddove le prime tendevano a rimarcare un aspetto fondamentale del paese, positivo o negativo che fosse, e le seconde erano dei suggerimenti di percorso proposti da Studio Azzurro, utili ad approfondire alcuni aspetti e a costruire una continuità visiva ed esperienziale.

¹¹ A.C. CIMOLI, *Approdi. Musei delle migrazioni in Europa*, cit., pp. 43-44.

¹² Cfr. V. VALENTINI (a cura di), *Studio Azzurro. L'esperienza delle immagini*, Mimesis, Milano 2017; F. CIRIFINO, E. GIARDINA PAPA, P. ROSA (a cura di), *Studio Azzurro. Musei di narrazione. Percorsi interattivi e affreschi multimediali*, Silvana, Cinisello Balsamo 2011.

¹³ P. ROSA, *Tavola rotonda «Il futuro classico: testimonianza degli artisti»*, in *Patrimoni da svelare per le arti del futuro. Primo convegno di studi sulla salvaguardia dei beni culturali delle accademie di belle arti in Italia*, a cura di G. Cassese, Gangemi, Roma 2015, p. 302.

Abbiamo pensato alla mostra come un affresco, come una narrazione che si svolge su molteplici piani sensoriali e differenti linguaggi; l'abbiamo concepita come un film che si sviluppa non solo nel tempo ma anche nello spazio, che si propone non solo con le immagini virtuali ma anche attraverso gli scenari reali. Per questo ha richiesto non solo un progetto spaziale ma anche una sceneggiatura e persino una drammaturgia¹⁴.

Una sceneggiatura che lasciava in ogni caso una certa libertà allo spettatore che poteva così 'visitare' lo spazio, fruirlo, costruire la sua personale memoria visiva attraverso una «tessera» che permetteva la raccolta delle immagini salienti scelte da ciascuno e consultabili nel sito internet della mostra, un «diario visivo personalizzato» che si 'proiettava' al di fuori della partecipazione momentanea alla mostra¹⁵.

Una seconda mostra particolarmente interessante in relazione alla rappresentazione dell'identità italiana è *Ciao Italia! Un siècle d'immigration et de culture italiennes en France (1860-1960)*, curata da Dominique Païni, Stéphane Mourlane e Isabelle Renard¹⁶, che ha avuto l'obiettivo di raccontare cento anni di immigrazione italiana in Francia non solo attraverso il racconto del viaggio, dell'arrivo, dell'integrazione, ma anche attraverso quello che rimane oggi nella cultura, nella società e nelle abitudini francesi di questo viaggio. La mostra è stata realizzata nel Musée national de l'histoire de l'immigration, al Palais de la Porte Dorée, «edificio [che] porta incisi sulla pelle i segni della storia che ha raccontato per molti anni»¹⁷, ovvero quella coloniale francese¹⁸.

Si tratta di un percorso espositivo visto 'dalla' Francia 'verso' l'Italia, ovvero dagli occhi del paese di accoglienza e costruito attorno alcune domande: «Da dove passano?», «Che fanno (in Francia)», «Che cosa ci hanno lasciato?», ovvero tre fasi, quella del viaggio, quella dell'inserimento e quella dell'influsso culturale. La mostra si dispiega infatti attorno ad alcune storie portate come esempio di integrazione e successo assieme a cantanti, attori, artisti. Particolarmente interessante è l'apporto dato da

¹⁴ P. ROSA, *Una mostra per fare comunità*, in *Fare gli italiani 1861-2011. Una mostra per i 150 anni della storia d'Italia*, a cura di Studio Azzurro, Silvana, Cinisello Balsamo p. 8.

¹⁵ STUDIO AZZURRO (a cura di), *Fare gli italiani 1861-2011. Una mostra per i 150 anni della storia d'Italia*, cit., p. 185.

¹⁶ Cfr. S. MOURLANE, D. PAÏNI (a cura di), *Ciao Italia! Un siècle d'immigration et de culture italiennes en France*, de la Martinière, Paris 2017.

¹⁷ A.C. CIMOLI, *Abitare le contraddizioni*, in *Approdi. Musei delle migrazioni in Europa*, cit., p. 112.

¹⁸ L'edificio è stato costruito infatti in occasione dell'Exposition coloniale del 1931.

diverse opere d'arte: sculture, dipinti, stampe, film servono a mostrare l'italiano artista, che nella maggior parte dei casi decide di trasferirsi in Francia e in particolar modo a Parigi, dove può trovare una città culturalmente fertile e vivace, una città che è divenuta «una tappa obbligatoria»¹⁹. La mostra *Ciao Italia!* offre uno sguardo su questi artisti attraverso le opere, tra gli altri, di Giovanni Boldini, Giuseppe De Nittis, Leonetto Cappiello, Gino Severini, Massimo Campigli, mantenendo un filo diretto con la contemporaneità attraverso, ad esempio, il lavoro della giovane Giulia Andreani. Il cinema ha la sua parte nel raccontare al visitatore come l'italiano è stato mostrato sullo schermo, nelle vesti del migrante e dell'immigrato, attraverso le figure di Lino Ventura, Yves Montand, Aldo Maccione²⁰, e nel marcare lo stretto legame che i due paesi hanno sempre avuto con l'arte cinematografica, come testimoniato dalla proiezione di alcune sequenze de *La dolce vita* (1960), quasi a chiudere idealmente il percorso della mostra.

Questi due esempi rappresentano solamente alcuni dei modi possibili di rappresentare l'identità italiana nella cultura visuale e in particolare in contesti museografici, ma ci permettono di osservare come lo strumento espositivo sia oggi uno dei più efficaci per raggiungere questo scopo. Si tratta di un mezzo particolarmente interessante per il fatto che è capace di raccontare le sfaccettature che un'identità nazionale richiede, in special modo un'identità fragile come quella italiana, costruitasi in un percorso alquanto frammentario e incidentato. La mostra pensata e realizzata da Studio Azzurro ha rivelato come l'uso di alcune tecnologie permetta un'immersione e un'esperienza di visione particolarmente efficace quando costruita intorno a una drammaturgia ben calibrata, nella quale il 'visitatore' si fa 'spettatore' in alcuni momenti del percorso, ma mai con un atteggiamento passivo. Allo stesso tempo, anche una mostra dalla costruzione più classica come quella di Parigi può presentare alcuni aspetti di un'identità: in questo caso lo fa in relazione a un altro Stato, quello francese, meta di diverse ondate migratorie italiane. L'arte si fa quindi veicolo di rappresentazione identitaria, a volte cadendo in alcuni stereotipi, a volte raccontando bene i momenti e i passaggi che hanno permesso la costruzione di un paese.

¹⁹ I. RENARD, *Artistes italiens à Paris, des affinités électives*, in *Ciao Italia! Un siècle d'immigration et de culture italiennes en France*, a cura di S. Mourlane, D. Païni, cit., p. 25.

²⁰ Cfr. T. ESPARON, *L'immigré italien, héros de cinéma*, in *Ciao Italia! Un siècle d'immigration et de culture italiennes en France*, a cura di S. Mourlane, D. Païni, cit., pp. 30-37.

Uno degli aspetti più interessanti che si possono rilevare da queste brevi analisi è come l'identità italiana passi inevitabilmente attraverso il racconto dell'emigrazione, del contatto con altre culture contemporanee, delle difficoltà che questo comporta e della fase di integrazione, intesa come perdita parziale della propria identità a beneficio dell'acquisizione di caratteri derivanti dal luogo di accoglienza. Per questo e per naturali motivi geografici, sociali e culturali, l'identità italiana è un'identità frammentaria, complessa, costruita grazie a componenti diverse e grazie ad apporti diversi ricostruita in una nuova entità. Gli strumenti museografici sono forse oggi fra gli strumenti più interessanti e fra i più efficaci che la cultura visuale contemporanea ci offre per raccontare questo processo, grazie alla possibilità di esperire il percorso in una forma che sta al limite fra l'essere visitatori e spettatori, talvolta autori noi stessi, «spett-autori»²¹ quindi, secondo un termine che sempre più rappresenta la condizione spettatoriale contemporanea in molti contesti espositivi.

²¹ Cfr. S. LISCHI, *Fatica e meraviglia. Strategie dello spett-autore fra cinema e video*, in *Arte tra azione e contemplazione. L'interattività nelle ricerche artistiche*, a cura di S. Vassallo, A. Di Brino, ETS, Pisa 2003, p. 73.

